stare quel quid di vellutato che lo distingueva dai similari contro i quali non mancarono battaglie legali dal momento che non pochi furono i tentativi di contraffazione del prodotto al punto che si rese necessario depositare a norma di legge tipo di bottiglia e di etichetta.

E così, dopo aver dato solidissima base alla produzione e allo smercio (le confezioni di anisetta, abbinate ai panetti di fichi secchi e ai barattoli di olive verdi circolavano ormai dentro e fuori l'Italia), Silvio Meletti cercò, nel centro della sua città, una sede decorosa per la vendita al dettaglio del prelibato prodotto. Acquistò dalla provincia di Ascoli il palazzetto a portici in piazza del Popolo che fino ad allora era stato sede degli uffici postali e lo sistemò in maniera così elegante, con il salone a piano terra adibito alle vendite e quello al primo piano riservato ai ricevimenti privati, da fare assurgere ben presto la liquoreria - pasticceria a ritrovo preferito della migliore società: una specie del veneziano Florian o del padovano Pedrocchi.

Minuzioso intutto ciò che riguardava la "sua creatura," dalle piantagioni al prodotto finito, Silvio Meletti curò con passione ed esattezza estreme persino l'estetica degli imballaggi.

Naturalmente, questa totale dedizione alla sua industria gli andava procurando sempre più grosse soddisfazioni come dimostravano gli attestati onorifici accumulati nelle varie esposizioni. Da Roma e da Parigi, da Milano e da Torino, da Napoli, da Ostenda, Atene, Bruxelles, Gand, dalla Repubblica di S. Marino, era un continuo pervenire di diplomi, medaglie, menzioni, attestati.

Il salone della confezione bottiglie.

Magazzini delle bottiglie e delle cassette pronte per la spedizione.

Il reparto imballaggio e spedizione.

Intanto gli anni passavano e piano piano il vecchio Meletti cominciò a cedere la sua industria al figlio Aldo.

Fin qui, dunque, Silvio Meletti industriale. Ma l'uomo, com'era? Senza timore di smentite possiamo dire: eccezionale. Un ragazzetto che, privo di basi culturali e di mezzi finanziari, a 14 anni dimostrà già tanto intuito, tanta determinazione, tanta coscienza delle sue possibilità e tanta forza d'animo non può meritare un aggettivo inferiore.

Sentita l'assiduità al lavoro come una religione di vita, trovò, nelle fatiche intellettuali e fisiche profuse nella sua industria, soddisfazioni materiali e morali. Rimasto sempre semplice di modi, gentili nel tratto e affabile nel conversare con tutti indistintamente, si attirò sempre simpatie e benevolenze che lo entusiasmarono nei momenti felici confortan-